

INCONTRI RAVVICINATI

L'uomo dimentica, il territorio no

Talvolta a ricordare rimangono le scritte che vento e pioggia non hanno ancora portato via



DI GUIDO CODONI

► *Quello che gli uomini dimenticano, il territorio conserva.* Questa frase, letta o sentita non ricordiamo dove, è vera solo a metà. Se però pensiamo ai disboscamenti o al bosco che avanza, agli incendi o alle demolizioni questa asserzione è vera solo a metà. Talvolta, a ricordare rimane solo qualche memoria storica, qualche foto o qualche scritta che gli agenti atmosferici vanno poco a poco deteriorando. Ecco perché le vecchie scritte ci appassionano. Alcune le abbiamo già presentate. Questa è l'occasione per proporle altre.

1 Siamo a Castel San Pietro. La bottega di barbiere apparteneva a Secondo Ortelli. Viene ricordato per il suo braccio peloso e vigoroso (quando ti girava la testa, rischiavi il torcicollo), ma che terminava il suo lavoro con una mano leggera.



2 Sempre a Castello, all'inizio della strada che porta a Obino, troviamo questa scritta ormai quasi illeggibile. Si trattava dell'osteria *dala Togna e Camilla*, le due sorelle Valsangiaco. Annesso un piccolo negozio dove si vendeva di tutto: dalle famose caramelle da 5 centesimi, alla birra Lugano (conservata nel pozzo), al tabacco Burrus. Al negozio si accedeva dalla porta che si vede, scendendo un paio di gradini molto ripidi. Se la *Togna* non c'era, fatto l'acquisto, i soldi, se erano esatti, si



infilavano direttamente da una fessura nel bancone (tipo un grande salvadanaio): lei si fidava!

3 La scritta fa ancora bella mostra di sé lungo via Cesarea a Stabio. La latteria era gestita dalla Coop. Il latte veniva consegnato quotidianamente dai contadini, trasportato a spalla e, più tardi, in bidoni di metallo su carretti trainati a mano o da cavalli o buoi. Fino agli anni Sessanta, era ubicata al Piazzolo, all'inizio di via Giulia.

Il controllo del latte (analisi sanitaria), veniva effettuato periodicamente. Retrostante lo stabile principale della Coop, c'erano i magazzini, il prestino per il pane ed in fondo un porcile. I clienti potevano



ritirare il latte la sera col *sedelin* o con, bottiglie di vetro a bocca larga contrassegnate con 1/2 o 1 litro. La scritta si riferisce a una latteria gestita da Gianna Ceppi. Al primo piano dello stabile abitava *Carlin Pustin*, personaggio burlo del paese.

4 Questa lapide è inserita nel muro che delimita il viale che sale alla chiesa di sant'Antonio a Balerna. Ricorda un ticinese volontario (furono 72) nelle guerre d'Italia: Antonio Cattaneo (1833-1871), originario di Balerna, tra il 1859 e il 1867 prese parte a ben quattro campagne per l'indipendenza d'Italia al seguito di Giuseppe Garibaldi, partecipando addirittura alla guerra di secessione americana.

Il Cattaneo dedicò la vita al servizio militare improntato all'indipendenza e liberazione dei popoli oppressi. Iniziò la sua carriera garibaldina nel 1859 con la



Seconda guerra d'indipendenza italiana prendendo parte alle battaglie svoltesi nel Comasco e nel Varesotto. Presente allo sbarco a Marsala (1860), fu successivamente congedato affinché il merito dell'impresa andasse al re Vittorio Emanuele II. L'umiliazione l'indusse a varcare i confini europei per proseguire la carriera militare negli Stati Uniti (1861) arruolandosi tra gli unionisti nella guerra civile.

Nel 1862 fu di nuovo al fianco di Garibaldi nella guerra d'Aspromonte.

Tornato in Ticino, nel 1866 seguì nuovamente Garibaldi nell'invasione del Trentino. Dopo una malattia che lo costrinse a una sosta forzata nel Mendrisiotto, partì per un'ultima avventura al fianco di Garibaldi: la campagna dell'Agro romano (1867). Scomunicato per avere fatto guerra al papa, morì nel 1871 a Balerna, in tempo per sapere che, con la caduta di Porta Pia, Roma tornava all'Italia: l'ideale per il quale aveva combattuto diventava realtà. Dispose di essere sepolto civilmente sul colle di sant'Antonio. Una sua sciabola (con certificato di autenticazione) è conservata da Osvaldo Ortelli di Obino.



5 Questa scritta si può leggere su uno stabile di recente restaurato. Merito del proprietario farla ridipingere. Fino a non molti anni fa il *Ponte di Mezzo* era un vero "spartiacque" tra due distinte entità:



quella di Stabio e quella di San Pietro. I non più giovanissimi raccontano che proprio qui avvenivano i "regolamenti di conti" tra ragazzi sampietrini e stabiensi. La rivalità tra Stabio e la sua frazione è stata una presenza costante; i sampietrini avevano un loro orgoglio (guai a dire che erano di Stabio) che li portò a dotarsi di una filarmonica, ad avere una loro scuola e un loro asilo.

Questa rivalità negli ultimi anni è andata affievolendosi: Stabio e San Pietro sono ormai un'unica entità e la conformazione sociale degli abitanti si è completamente modificata.

6 Sulla facciata di questo edificio compare la scritta che indica il confine tra il Comune di Balerna e quello di Coldreio. Si tratta di villa Cristina a Mezzana. Di questo edificio si hanno notizie a partire dal 1543. Proprietà dei Torriani di Mendrisio, nei secoli subì numerose trasformazioni. Viene chiamata villa Cristina da quando, nel 1833, il palazzo venne acquistato da Maria Cristina di Sardegna e Piemonte, vedova del re Carlo Felice di Savoia, che utilizzò la villa come residenza di vacanza. Nel 1849, alla sua morte, la villa passò nelle mani del marchese comasco Giorgio Raimondi, patriota italiano esule politico in Ticino. Succedettero altri proprietari, fin quando, nel 1912, Ernesto Bernasconi di Castel San Pietro, la



cedette a Pietro Chiesa, rientrato in Ticino dopo avere fatto fortuna in Argentina. Quest'ultimo, nello stesso anno, regalò la proprietà al Cantone per la creazione di un istituto agrario.

Alla villa è legato l'episodio che vide Garibaldi soggiornarvi, ospite del Raimondi. Era il 1860 e a Mezzana l'Eroe dei due mondi si fidanzò con Giuseppina, la figlia del marchese. Il matrimonio avvenne subito dopo a Fino Mornasco, ma, scoperte alcune tresche amorose della sposa, Garibaldi immediatamente la ripudiò. Recentemente il Cantone ha votato un credito per il suo restauro.

7 L'edificio che reca questa scritta si trova lungo la strada che porta alla stazione di Balerna. Riguardava la tipografia di Arnoldo Brenna attiva fino ad una ventina d'anni fa. Un testimone racconta che entrarci era come visitare un museo della tipografia ma con tutte le macchine ancora in esercizio.



8 Questa targa ai piedi della stele nel cimitero di Chiasso ricorda i caduti italiani residenti nel borgo di confine.



La scritta *Addis Abeba 18.VIII.1936. A. XIV. E. F* è molto interessante in quanto *A. XIV. E. F* sta per Anno quattordicesimo era fascista. Infatti Mussolini iniziò a datare gli anni a partire dalla sua presa del potere.

9 Questa pietra miliare s'incontra sull'antica strada (oggi mulattiera) che da Salorino conduce a Somazzo.



10 In località Bella Cima di Stabio troviamo una vecchia fattoria, ora utilizzata dall'azienda viti-vinicola Roberto e Andrea Ferrari. Jakob Frieden gestì col fratello Otto una fabbrica, fondata nel 1919 a Balerna, specializzata per molti anni nella fabbricazione di pietre fini per l'orologeria. Negli anni Cinquanta dava lavoro a circa 200 operai. La fabbrica è tuttora in attività per la lavorazione di ru-



bini e zaffiri da trasformare in pezzi per tecnologie d'avanguardia. Jakob Frieden ottenne la cittadinanza onoraria del Comune di Balerna.